

La Reforma Indígena in Messico: (2000 – 2006)

Dott. Carlos Humberto Durand Alcántara. Universidad Autónoma Metropolitana Azcapotzalco. Departamento de Derecho. D.F. carloshdurand@yahoo.com.mx

Dott. Marcela Suárez Escobar. Universidad Autónoma Metropolitana Azcapotzalco. Departamento de Humanidades. México. D.F. zagaa8@gmail.com

RIEPILOGO

La riforma indigena operata dalla sfera del potere presenta gravi insufficienze che limitano qualsiasi sviluppo dei popoli indigeni, contrariamente all'idea di identificare con trasparenza i nuovi soggetti e attori sociali. Lo Stato *foxista* (riferito al governo di Vicente Fox Quesada, presidente del Messico nel sessennio 2000-2006, N.d.T.¹) subordina il riconoscimento dei popoli indigeni alla loro decivilizzazione/aculturazione e alla negazione della qualità di popoli e società con una cultura propria.

La nuova filosofia giuridica inerente ai popoli indigeni è permeata dai fini e dagli obbiettivi perseguiti dai grandi consorzi internazionali, in modo particolare la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale, la cui ottica si rivolge al mercato delle terre e delle risorse naturali dei territori indigeni, con un nuovo processo di proletarizzazione e abbandono dei campi.

La nuova riforma indigena promossa dallo Stato, più che per una possibile "alleanza" che poteva stringere con le popolazioni indigene, ha optato per una politica di rottura, che trasforma i canoni che diedero forma all'indigenismo latinoamericano e, ovviamente, nega le nuove condizioni nelle quali si colloca il movimento indigeno, a livello nazionale ed internazionale.

ABSTRACT

¹ Maestro ELVIS DE BIASI, caro amico al quale è corrisposto l'avverso lavoro di traduzione, il nostro profondi ringraziamenti per la sollecitudine e perseveranza nella sua attività, per la sua dedizione e affezione allo scopo di contestualizzare questo lavoro secondo determinati modelli e canoni della cultura italiana.

The indigene reform operating from the sphere of power has severe insufficiencies that limit any opportunity of development for the Indian people, opposite from the idea of identifying the existence of the indigene to stop their civilization- and the ir culture and denial as people and societies that have their own culture.

The new legal speech related to the Indigene is permeated by the means and goals of international organizations, specially (International Monetary Fund and World Bank) whose eyes are looking to the market of land and resources on the indigene territories and evidently to a new process of making the farmers or the workers of land into proletarians. The new indigene reform driven from the government, beyond the possible "alliance " that was able to reach with the indigenous people has gone for the politics of rupture the one that transform the principles that gave expression to the Latin-American indigene and that evidently denies the new situations in which the Indigene movement is located today in a national and international

QUADRO DI RIFERIMENTO

Nel presente studio si vuole identificare il possibile scenario nel quale i popoli indigeni potranno situarsi, in virtù della corposa riforma promulgata dal Presidente Fox, il 14 agosto 2001, ed inclusa negli artt. 1 e 2 della Costituzione Generale della Repubblica.

Contrariamente all'idea di identificare il diritto in sé (in questo caso, quello relativo alla "riforma indigena") come un fenomeno strutturale², questa nuova legge esprime piuttosto le circostanze politiche ed economiche nelle quali si trova la cosiddetta "transizione verso la democrazia", che ha proposto un'apparente alleanza con il movimento indigeno e che, dopo un anno di governo, ha palesato le sue incongruenze mantenendosi belligerante, con l'esercito stanziato in Chiapas impegnato a tendere agguati al movimento (rappresentato dal Comitato Clandestino Rivoluzionario dell'EZLN), e non rispettando i principi e lo spirito degli Accordi di San Andrés Larráinzar. Inoltre, questa nuova formulazione giuridica prospetta devastanti processi di centralizzazione e concentrazione del capitale³, coerentemente con le

² Ci riferiamo all'idea egemonica positivista secondo la quale la semplice promulgazione di norme potrebbe costituire di per sé un cambiamento, dimenticando l'applicazione di processi socioeconomici, politici e così via, attraverso i quali la legislazione acquisisce sostanzialità, cosicché nessuna legge può essere in sé "rivoluzionaria o trasformatrice". Cfr. BOBBIO, Norberto, *Il positivismo giuridico*, ed. Giappichelli, Torino, 1998, pp. 50-60.

³ "Secondo il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo, la popolazione più ricca del mondo, circa l'1%, guadagna quanto la più povera, che rappresenta il 57%. Si calcola che i Paesi dell'OCSE sono titolari del 97% di tutti i brevetti, mentre le corporazioni globali possiedono il 90% di tutta la tecnologia e i prodotti brevettati. Le corporazioni stanno usando il loro potere economico per ottenere un enorme potere politico. Uno studio realizzato da Sarah Anderson e John Cavanagh, dell'Istituto di Studi Politici, rileva che delle cento più grandi economie del mondo 51 sono corporazioni e 49 sono Paesi. Una comparazione tra le vendite corporative e i PIL dei Paesi rivela che General Motors è più grande della Danimarca, Wal-Mart è più grande della Norvegia e General Electric più del Portogallo". Cfr. UNDP, "Hacer que las nuevas tecnologías trabajen para el desarrollo humano", in *Human Development Report*, ed. Oxford University Press, New York, 2001, p. 19, e ANDERSON,

politiche economiche applicate da Carlos Salinas ed Ernesto Zedillo nel quadro del nuovo modello economico neoliberale.

Comprendiamo che, malgrado tutte le complessità contenute nell'attuale riforma indigena promossa dallo stesso Stato, questo fenomeno continua a testimoniare l'ascesa del movimento indigeno, attraverso la presenza di nuovi soggetti e attori sociali (i popoli indigeni) i quali nel corso degli ultimi quarant'anni hanno richiesto, a livello nazionale ed internazionale, la risoluzione delle proprie istanze più urgenti. L'espressione di queste rivendicazioni si trova contenuta in documenti, pronunciamenti, accordi e dichiarazioni, come ad esempio la *Convenzione 169 dell'OIL*, il progetto di *Dichiarazione Universale sui Diritti dei Popoli Indigeni e l'Agenda 21* del Summit di Río de Janeiro. Allo stesso tempo, non bisogna dimenticare che l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha deciso di riconoscere il presente decennio come il Decennio Internazionale dei Popoli Indigeni del Mondo.

Così, lo studio qui presentato, che prende spunto dall'analisi del discorso giuridico, non ignora la lettura alternativa che sarebbe possibile fare di questa riforma.

Troviamo quindi, in primo luogo, il ruolo svolto dallo Stato messicano, favorevole agli obiettivi del Gruppo dei Otto (G8), la cui visione sottintende un approccio radicale nei confronti delle popolazioni indigene, approccio secondo cui è necessario trasformare quelle aree definite "arretrate", le stesse che invece hanno costituito le "riserve" per la concentrazione del capitale. In secondo luogo, troviamo la politica che i popoli indigeni mettono in pratica davanti alla penetrazione e all'impatto capitalistici; anche questa politica cerca di produrre un cambiamento strutturale, di segno opposto a quello voluto dal capitale, applicando politiche proprie, basate sui principi di autonomia e autodeterminazione dei popoli indigeni. Da questo punto di vista, ci renderemo conto di quanto i popoli indigeni abbiano ancora da dire sulla "riforma indigena".

INDIGENISMO O CAPITALISMO?

Sono trascorsi più di sessant'anni da quando il Presidente Lázaro Cárdenas instaurò, nel quadro dello Stato messicano moderno, la "riforma indigena", intesa come una politica di stampo indigenista⁴, la quale prevedeva fin dalle origini, in grado maggiore o minore, l'incorporazione delle culture indigene ai modelli "benefattori", "di sviluppo", "modernizzatori", oggi neoliberisti.

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, lo Stato foxista mantiene un'apparente visione indigenista, attraverso atti di "grande risonanza mediatica", come in occasione dell'istituzione a *Los Pinos* (residenza ufficiale del presidente messicano, N.d.T.) del nuovo Ufficio per gli Affari Indigeni,

Sarah e CAVANAGH, John, *Top 200: The Rise of Corporate Global Power*, ed. Institute for Policy Studies, Oakland (California), 4 dicembre 2000.

⁴ In merito, Lázaro Cárdenas segnalava: "Finché esisteranno contingenti umani privati delle terre dei loro padri, dei loro diritti umani e di cittadini, che si continueranno a trattare come bestie e macchine, non si può credere che l'uguaglianza e la giustizia regnino in America. *L'integrazione della cultura del nuovo continente deve contribuire alla fratellanza umana*, in momenti in cui l'eclisse della civiltà occidentale si rivela attraverso la forza", cfr. CÁRDENAS, Lázaro, "Discurso pronunciado al dar la bienvenida a los delegados al I Congreso Indigenista Interamericano en 1940", in *Autobiografía*, ed. UNAM, Messico, 1975, p. 120.

presieduto dalla *ñañú* Xóchitl Gálves, o del rispetto, formale e di circostanza, nei confronti della Carovana Zapatista che, nel marzo del 2001, arrivò a Città del Messico; così anche, chiaramente, in occasione della promulgazione della nuova riforma indigena fissata nella Costituzione. Ricordiamo l'immagine stessa del presidente Fox, il quale, per l'inaugurazione di diversi eventi, è giunto a presentarsi ai mezzi di comunicazione indossando abiti tradizionali *huicholes*, *mayas*, *tojolobales*, *tzotziles* e altri.

Significavano, questi ed altri atti, l'avvento di un nuovo indigenismo, ora globalizzatore o neoliberista?

In realtà, questa montatura politica rappresenta solamente l'ultimo passo per cercare di bloccare ed ingabbiare l'indigenismo, fenomeno iniziato due decenni prima con lo "sviluppo rurale integrale" promosso da Miguel de la Madrid e rafforzato dalle riforme e aggiunte all'art. 27 della Costituzione, promulgate da Carlos Salinas nel 1992, e dal Decreto in Materia di Espropri, emanato dal governo di Ernesto Zedillo.

Pur non essendo del tutto plausibile, storicamente, rivendicare il significato che può avere "la buona o mala fede" dell'indigenismo, risulta evidente lo scarto tra la politica foxista e i risultati che il governo di Cárdenas ottenne applicando questa politica, come ad esempio l'impulso alla riforma agraria, la restituzione, la conferma o l'assegnazione di terre a diverse popolazioni indigene, l'impulso all'educazione rurale, la collettivizzazione *ejidal*; tutti aspetti che denotano comunque un impegno dello Stato nazionalista e benefattore nei riguardi delle classi sfruttate della società.

È questo, in fondo, quell'indigenismo che il governo foxista vuole smantellare, rispettando in questo modo le direttive e gli interessi dei grandi gruppi e del G7. Si pensi al fatto che, insieme alla nuova riforma indigena, il governo ha decretato la fine di PROCAMPO e PROGRESA (*Programa de Apoyos Directos al Campo* e *Programa de Educación, Salud y Alimentación*, N.d.T.) con la creazione, il 23 gennaio 2002, del *Programa Contigo*, espressione di una nuova "politica sociale" nei confronti delle campagne, fondata sul risparmio e sullo sviluppo di infrastrutture e tecnologie nei territori indigeni e che comporterà un forte processo di pauperizzazione e proletarizzazione di contadini e indigeni.

In riferimento a questo processo, il Ministro delle Finanze, Francisco Gil Díaz, ha segnalato: "Si è lavorato insieme alla Banca Mondiale, al Fondo Multilaterale di Investimenti (FOMIN) e alla Banca Interamericana per lo Sviluppo (BID) per ottenere i finanziamenti che permettano di finanziare l'infrastruttura tecnologica del settore. Come risultato di queste consultazioni, il FOMIN ha già deciso di 'donare 3,5 milioni di dollari'; nel frattempo, la Banca Mondiale nei prossimi due mesi deciderà in merito a un credito di 50 milioni di dollari, per sostenere i compiti di consolidamento e rafforzamento del settore"⁵.

Inoltre, lo smantellamento dell'Istituto Nazionale Indigenista (INI), che coincide con la "rinuncia" del suo direttore, Marcos Matías, e dei suoi più stretti collaboratori, rafforza il quadro neoliberista nel quale si vogliono includere i popoli indigeni. Questo ridimensionamento dell'INI trova il suo fondamento negli articoli transitori della legge finanziaria del 2002, che tra le

⁵ Cfr. VENEGAS, Juan Manuel, "Crearà el gobierno nuevo programa social y un banco popular para pagar a beneficiarios", in *La Jornada*, quotidiano, Messico, mercoledì 23 gennaio 2002, p. 11.

altre cose indica: “L’esecutivo federale, tramite il Ministero dello Sviluppo Sociale, dovrà stipulare, entro e non oltre l’ultimo giorno utile di marzo, accordi di riassegnazione con i singoli stati (...) con il fine di decentralizzare il funzionamento dei programmi dell’Istituto Nazionale Indigenista.”

Indubbiamente il culmine di questo indigenismo, dal volto diverso, rappresenta solamente uno degli aspetti del problema in questione; a tal proposito si potrebbe segnalare, tra i vari processi socioeconomici che causeranno diverse conseguenze per le popolazioni indigene, il *Plan Puebla-Panamá* o il *Corredor Transístmico* a Tehuantepec, o anche molti altri anelli della catena di accumulazione capitalistica, nella cui definizione i governi neoliberali hanno preferito ignorare la reale complessità del problema.

LA “NUOVA” COSTITUZIONALITÀ ETNICA, PRECEDENTI

EZLN, UN PASSO AVANTI, DUE PASSI INDIETRO

Non sarebbe possibile addentrarsi nell’analisi dei nuovi adeguamenti alla legge in materia di popoli indigeni, senza prima considerare che furono le circostanze create dall’EZLN che permisero di stabilire un nuovo rapporto tra le etnie e lo Stato messicano.

In un primo momento, troviamo l’atteggiamento assunto da Ernesto Zedillo il quale, malgrado avesse apposto la sua firma sugli *Accordi di San Andrés in materia di diritti e cultura indigena*⁶, si sarebbe poi smentito ricominciando il confronto con l’EZLN.

Nella congiuntura attuale, il presidente in carica ha presentato come iniziativa di legge il documento noto come *Legge COCOPA*, il cui impianto centrale si avvicina al contenuto degli *Accordi di San Andrés*. Tuttavia, l’esecutivo si sarebbe alla fine piegato alla volontà del potere reale, quello economico, le cui obiezioni furono rappresentate dall’alleanza PRI-PAN, capitanata dai senatori Manuel Bartlett Díaz e Diego Fernández de Cevallos, i quali riuscirono a far ratificare la loro proposta da parte del Senato della Repubblica.

In questo modo, il processo iniziato dall’EZLN nel gennaio del 1994, le vittime del massacro di Acteal, la lotta per la terra, la resistenza zapatista, la mobilitazione della società civile tra le altre cose, denotavano una tendenza e un ripensamento della loro politica nei confronti dello Stato. Bisogna comunque considerare la legittimazione sociale raggiunta dall’EZLN, non solamente a livello nazionale ma anche internazionale. Ricordiamo a questo proposito le mobilitazioni di massa che hanno accompagnato la Carovana Zapatista durante tutto il suo cammino e che, ben lungi dall’essere una gentile concessione del governo, mostrarono la sua capacità di mobilitazione e la ragione storica delle sue rivendicazioni.

⁶ Malgrado alcune limitazioni e, a volte, davanti ad atteggiamenti provocatori del governo federale, questi accordi rappresentano, a livello continentale, il progresso più importante che in materia di diritti e cultura indigeni si sia raggiunto e riflette in una certa misura alcune delle più importanti rivendicazioni del movimento indigeno e popolare messicano. In virtù dell’importanza del documento (edito nella sua versione definitiva dall’INI nell’agosto del 1998) nell’Appendice I se ne riproducono alcuni aspetti centrali.

La riforma dell'art. 27 della Costituzione, relativa alla riforma indigena e decretata da Vicente Fox il 14 agosto 2001, non può nascondere la politica egemone vecchio stampo che durante decenni si è applicata nel nostro Paese.

Il primo aspetto che evidenzia in modo irriducibile questo sentimento di potere, è costituito dal fatto che non si è permesso agli stessi protagonisti di intervenire nella sua elaborazione.

Ironicamente, la nuova stesura dell'art. 1 segnala: “È proibita qualsiasi discriminazione motivata dall'origine etnica (...)”.⁷ Ci chiediamo se non costituisca allora una palese violazione dei loro diritti il fatto di non aver interpellato i popoli indigeni, anche dopo che una delle loro anime più rappresentative aveva bussato alle porte del potere.⁸

Più avanti, nel primo comma dell'art. 2, si conserva l'idea riconosciuta, dopo 500 anni, dal governo Salinas (contenuta nell'art. 4, ora parzialmente derogato) di considerare la Nazione messicana come multiculturale; malgrado ciò, a quali *fattori* o *parametri* dovrebbe corrispondere l'identificazione di questa molteplicità di culture?

La nuova modifica costituzionale non indica formalmente quali sono le etnie che compongono l'orizzonte multiculturale messicano, cosicché si riconosce un Paese diverso senza però distinguerne realmente le componenti etniche. È interessante notare, a tal proposito, i criteri superficiali che lo Stato ha applicato per identificare le “culture indigene”, criteri come gli *strumenti contabili* gestiti nelle statistiche dei censimenti condotti dall'INEGI, che continua a considerare come criterio fondamentale di identificazione il fatto di *parlare una lingua etnica*: questo aspetto ha indubbiamente costituito uno dei fattori riduzionisti nella comprensione dell'ambito etno-culturale, e risulta molto distante dai contributi che invece ha apportato l'antropologia critica⁹ alla conoscenza delle differenti culture.

Inoltre, questo “riduzionismo culturale” portato a termine dallo Stato ha determinato, in qualche modo, l'idea di *riconoscere solamente 56 gruppi etnici*, mentre invece etnologi, antropologi e diversi esponenti delle scienze

⁷ *Costituzione Generale della Repubblica*, ed. Sista, Messico, 2001, p. 1.

⁸ Nel marzo del 2001, in un fatto senza precedenti nella storia moderna del mondo, i comandanti dell'EZLN presero la parola davanti al Congresso dell'Unione. Questa circostanza era indicativa della nuova relazione di forze in cui si collocava il movimento guerrigliero e indigeno nei confronti del blocco egemone e, contrariamente all'immagine che ne diede Vicente Fox, ciò costituì di per sé una sincera legittimazione sociale dello zapatismo, movimento che riempiva piazze con moltitudini di persone e poteva mobilitare diversi settori della società civile. Si calcola che assistettero alla chiusura di Città del Messico circa 120 mila persone.

⁹ Ci riferiamo principalmente alla scuola dell'antropologia simbolica sviluppata da Clifford Gertz, il quale riferisce: “Nello studio della cultura i significati non sono sintomi, o insiemi di sintomi, quanto piuttosto atti simbolici e qui l'obiettivo non è la terapia ma l'analisi del discorso sociale (...)” e più avanti “(...) cercare di mantenere l'analisi delle forme simboliche vincolate il più possibile ai fatti sociali concreti, al mondo pubblico della vita comune, e cercare di organizzare l'analisi in modo tale che i collegamenti tra le formulazioni teoriche e le interpretazioni non rimangano nell'ombra”, cfr. GERTZ, Clifford, *La interpretación de las culturas*, ed. Gedisa, Barcellona, 2001, pp. 38-39.

sociali certificano l'esistenza di *almeno 64 popoli o culture indigene*.¹⁰ In questo modo, la statistica governativa ha comportato la sparizione di più di 12 popolazioni e circa 7 milioni di indigeni.

Nel secondo comma dell'art. 2 della Costituzione si stabilisce l'*idea della colonizzazione*, quasi fosse stata la precisa volontà politica applicata dalla Corona spagnola e dallo Stato messicano nei territori occupati dagli indigeni. Sebbene la colonizzazione, come processo storico, possa avere diverse interpretazioni e spiegazioni, quella più usata dall'egemonia attuale (nello spirito delle sue leggi) si riferisce all'esistenza di spazi disabitati che furono popolati dal colonizzatore.

Dovremmo allora *distinguere tra invasione e colonizzazione*, posto che nella maggior parte dei casi non si trattò di territori vergini, e in diverse aree conosciute con il nome di Oasiamerica, Aridoamerica e Mesoamerica, tra le altre, dominarono lo spopolamento, la violenza, il saccheggio agrario e la distruzione; il maestro José Revueltas, non dimentichiamolo, affermò che una delle conquiste più dure mai conosciute dall'umanità fu quella del Messico.¹¹

Secondo Woodrow Borah e altri demografi, vediamo che: "Nel 1519 il Messico centrale, il Messico ad ovest e a nord dell'Istmo di Tehuantepec, era densamente popolato da indigeni. Il loro numero oscillava tra i 25 e i 30 milioni (...) Abbiamo calcolato che già nel 1566 gli indigeni si erano ridotti a 3 milioni, mentre gli spagnoli erano aumentati, attraverso l'immigrazione, a più di 60 mila persone."¹²

Tornando all'analisi della Costituzione, nel secondo comma dell'articolo si stabilisce: "(...) Popolazioni che abitano il territorio attuale (...) "¹³, argomento che spiega il reale carattere che ebbe la colonizzazione, riconoscendo, tra le righe, l'invasione e il saccheggio della maggior parte dei territori etnici.

Un altro degli aspetti della nuova legislazione è quello di identificare il significato culturale delle etnie a partire da un'ottica di carattere *struttural-funzionalista*, concettualizzando le sue espressioni socioculturali come "istituzioni", aspetto che fraziona, o parzializza, l'idea che della propria cultura può avere ogni popolo indigeno del Messico, oltre a disprezzare la concezione filosofica dei vari popoli, i quali hanno mantenuto, in misura variabile, la propria cosmovisione, che, come detto, si manifesta come una visione di totalità.¹⁴

Nel terzo comma del nuovo art. 2 della Costituzione si afferma che "(...) sarà facoltà dello Stato il riconoscimento dei citati popoli (...) "¹⁵, aspetto che

¹⁰ Questo criterio non prende in considerazione i popoli che, a causa di diversi processi storici, si sono integrati al territorio messicano, come nel caso di *Ixiles*, *Kanjobales* e *Maya*, espulsi dal territorio guatemalteco. Allo stesso tempo trascura anche altri gruppi umani, come i mennoniti in Durango e Chihuahua o i neri, tra gli altri.

¹¹ REVUELTAS, José, *Proyecto de un proletariado sin cabeza*, ed. Liga Leninista Espártaco, Messico, 1970, p. 76.

¹² BORAH, Woodrow, in Aa. Vv., *Ensayos sobre historia de la población en Mesoamérica y el Caribe*, ed. Siglo XXI, Messico, 1979, p. 184.

¹³ *Costituzione*, op. cit., p. 1.

¹⁴ L'etnologia e l'antropologia sociale hanno permesso di vedere che non è possibile scindere la visione di totalità con cui i popoli indigeni spiegano il loro mondo. Oggi sappiamo ad esempio, grazie all'antropologia giuridica, che è possibile riconoscere dei "sistemi" di diritto, sempre che si collochino nel loro universo culturale. Cfr. Durand Alcántara, Carlos, in Aa. Vv., *Hacia una fundamentación teórica de la costumbre jurídica indígena*, ed. Plaza y Valdéz, Messico, 2000.

¹⁵ *Costituzione*, op. cit., p. 1.

contraddice i fondamenti dell'art. 27 della Costituzione in materia di restituzione, conferma o intestazione di beni comunali, giacché, anche limitando la possibile esistenza di questi popoli a quanto stabilito in materia di diritto agrario, si può vedere che è facoltà dell'esecutivo federale quella di riconoscere i diritti agrari delle popolazioni e comunità indigene.

Il riconoscimento invocato dai popoli indigeni va al di là della sfera meramente statale; rivendicano invece il diritto integrale al loro territorio, vale a dire alle sue risorse naturali, comprese quelle del sottosuolo. Come abbiamo affermato in precedenti lavori¹⁶, lasciare il riconoscimento dei popoli indigeni nelle mani di alcuni governi statali (come successo in occasione della ripartizione delle terre promossa dalla riforma agraria) significherebbe subordinare l'avvenire di quei popoli agli interessi di latifondisti, proprietari terrieri e cacicchi locali.

Inoltre, è necessario capire che i concetti elaborati nella nuova "riforma indigena", fondamentalmente quelli riferiti ad *autonomia*, *autodeterminazione* e *popoli*, sono mutuati da vari documenti, tra cui la *Convenzione 169 dell'OIL*¹⁷, i quali fanno riferimento a soggetti storici la cui competenza s'inquadra nel Diritto Pubblico come nel contesto giuridico nazionale; sono quindi, in ultima istanza, gli organi federali preposti quelli che dovrebbero, o dovranno, rispettare questa nuova personalità giuridica in cui si collocano i popoli indigeni.

Tornando all'analisi del nuovo testo costituzionale, vediamo che l'art. 2 si divide nei paragrafi A e B.

Del primo consideriamo rilevanti, ai fini della sua analisi, gli aspetti di seguito descritti.

1) *Autonomia e autodeterminazione*

Come si può evincere da una breve lettura del testo costituzionale, nel momento stesso in cui riconosce i principi di *autonomia* e *autodeterminazione*, lo Stato li relativizza e contraddice nel loro spirito originale; nel paragrafo A si afferma:

"Questa Costituzione riconosce e garantisce il diritto dei popoli e delle comunità indigene all'autodeterminazione e, di conseguenza, all'autonomia per:

- I) decidere le proprie forme interne di convivenza e organizzazione sociale, economica, politica e culturale;
- II) applicare i propri sistemi normativi nella regolazione e soluzione dei conflitti interni, *assoggettandosi ai principi generali di questa Costituzione e rispettando la dignità ed integrità delle donne (...)*;
- III) secondo le proprie norme, scegliere procedimenti e pratiche tradizionali, autorità e rappresentanti per l'esercizio delle forme di

¹⁶ Cfr. DURAND ALCÁNTARA, Carlos, "El derecho agrario mexicano en el marco del neoliberalismo y la globalización", in *Alegatos*, n. 45, Messico, maggio-agosto 2000, p. 387.

¹⁷ Al fine di identificare i parametri in cui si situa la Convenzione 169, sono significative le seguenti pubblicazioni: Centro Internazionale di Formazione dell'OIL, *Le norme internazionali del lavoro e dello sviluppo*, Torino, 1995; Dipartimento di Norme Internazionali del lavoro, *Manuale dei procedimenti in materia di convenzioni e raccomandazioni internazionali sul lavoro*, Ufficio Internazionale del Lavoro, Ginevra, 1995; TOMEI, Manuela e SWEPSTON, Lee, *Guía para la aplicación del Convenio 169 de la OIT*, Servizio di Politiche dello Sviluppo dell'OIL, Ginevra, 1996.

governo interno, garantendo la partecipazione delle donne in condizioni di uguaglianza rispetto agli uomini, in un quadro che rispetti il patto federale e la sovranità degli stati (...).¹⁸

Indipendentemente dalla relativizzazione di questi diritti autonomi, vediamo che il paragrafo A ha un suo corollario al comma VII, che stabilisce:

“Accedere pienamente alla giurisdizione dello Stato.”¹⁹

A prescindere dal semplice discorso giuridico, che ci permette di osservare immediatamente il ruolo egemone dello Stato, nel contenuto del testo stabilito si evidenzia un problema di interpretazione. L'ermeneutica, la semiotica e l'antropologia ci permettono di tracciare l'esistenza di popoli le cui identità, pratiche, religiosità, lingua, filosofia, usi e costumi, in una parola le loro culture, si spiegano a partire da modelli propri, mostrando in questo modo che l'idea di applicare modelli “universali”, ad esempio di giuridicità e applicazione della norma, come fanno gli occidentali, esclude automaticamente l'esistenza dell'altro. Da questo punto di vista è allora necessario che il fondamento giuridico e politico dei popoli indigeni si svolga in un contesto realmente multiculturale, condizione molto limitata nell'attuale legislazione.

Riferendosi a questo senso molteplice della cultura, Giovanni Sartori dice: “(...) capire il pluralismo ci impone di sapere anche di tolleranza, e di consenso, dissenso e conflitto (...) Tolleranza non è indifferenza, né presuppone indifferenza (...) Né è vero, come spesso si sostiene, che la tolleranza presuppone un relativismo. Certo, se siamo relativisti siamo aperti a una molteplicità di punti di vista. Ma la tolleranza è tolleranza (lo indica il nome) proprio perché non presuppone una visione relativistica. Chi tollera ha credenze e principi propri, li ritiene veri, e tuttavia ammette che altri hanno il diritto di coltivare ‘credenze sbagliate’.”²⁰

Viste in quest'ottica, autodeterminazione e autonomia, pur non significando extraterritorialità, sono aspetti di un nuovo modello di convivenza democratica, e non di un processo di universalizzazione dell'egemonia di un determinato blocco storico sui popoli indigeni; si tratta piuttosto dell'articolazione e del riconoscimento delle etnie nel contesto nazionale, nella loro giusta dimensione e con la volontà politica di chi detiene il potere, fattore che ci colloca necessariamente nel contesto di applicazione di uno stato democratico.

Polemizzando in merito all'ipotetica attività democratica dello Stato, León Cortiña Peláez parla del carattere relativo attraverso il quale si manifesta la sua applicazione: “Partendo dalla polemica tra Callicle e Socrate, il cosiddetto Stato di Diritto borghese è un'altra forma del diritto del più forte sostenuto da Callicle. Non merita l'insieme di comandamenti che servono per imporre ai ‘senza terra’ e ‘senza ricchezza’ il rispetto della proprietà privata sugli strumenti economici della produzione. L'insufficienza dello Stato di Diritto messicano tende ad aggravarsi a causa della sostituzione dei tre grandi valori

¹⁸ *Costituzione*, op. cit.

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ SARTORI, Giovanni, *La sociedad multiétnica*, ed. Taurus, Madrid, 2001, p. 41.

costituzionali della Rivoluzione francese (libertà, uguaglianza e fratellanza (...)).²¹

Si tratta dunque, oltre che di una riforma indigena pensata, elaborata e pianificata dagli stessi soggetti coinvolti, della rivalorizzazione del ruolo dello Stato verso orizzonti più etici e, come proposto dall'EZLN, della sua rifondazione sulla base di un nuovo patto costituente.²²

2) *Ejidos, comunità o popoli?*

Il secondo aspetto centrale del paragrafo A dell'art. 2 è quello che sintetizza realmente la "nuova" natura giuridica dei popoli indigeni, inquadrandoli secondo le forme di possesso definite nell'art. 27 della Costituzione; ciò significa la chiusura di un circolo, per ritornare allo stesso punto.

Nonostante la retorica usata ed il comportamento (superficiale) che lo Stato ha tenuto, osserviamo che questa parte della legislazione costituisce una delle componenti centrali della riforma foxista. Il comma 6 del paragrafo A stabilisce:

"Accedere, secondo le forme e le modalità di proprietà e possesso della terra stabilite in questa Costituzione e conforme alle leggi in materia come anche ai diritti acquisiti da terzi o da membri della comunità, all'uso e godimento preferenziale delle risorse naturali dei luoghi abitati e occupati dalle comunità (...)".²³

Con questo enunciato lo Stato messicano limita "automaticamente" la territorialità etnica (che un popolo, in qualsiasi parte del mondo, presupporrebbe elemento fondamentale ai fini della propria esistenza) al possesso di terre; da questo punto di vista esiste una doppia chiave di lettura, secondo la quale lo Stato conferma in questo modo l'esistenza non di popoli quanto piuttosto di *ejidos* e comunità, considerandoli semplicemente usufruttuari delle terre che occupano e non come proprietari reali dei loro territori.

²¹ CORTIÑAS PELÁEZ, León, "La investigación científica constitucional de un alma gemela de Pablo Lucas Verdú (El derecho del más fuerte en la entraña del orden neoliberal)", in *Alegatos*, n. 45, Messico, maggio-agosto 2000, p. 361.

²² Contrariamente all'immagine che dell'EZLN ha voluto dare lo Stato, la lotta di questo movimento si è rivolta verso il cambiamento strutturale della società. A tal proposito, l'EZLN afferma: "Perché sono necessari, per il cambiamento democratico in Messico, un governo di transizione e una nuova costituzione, perché stiamo rompendo con una dittatura, con un sistema politico dittatoriale, definito da un partito di Stato e dal presidenzialismo (...) Perché, sconfitta questa dittatura, è necessario costruire un nuovo spazio di relazioni politiche (...) È necessario un congresso costituente che analizzi l'attuale legge suprema della nazione alla luce delle rivendicazioni sociali del popolo messicano e delle diverse forme di partecipazione cittadina che, davanti all'autoritarismo governativo, si sono sviluppate (...)". E, per concludere, la prospettiva di una rifondazione dello Stato attraverso la creazione di un *governo di transizione*, affermando: "(...) Un governo di transizione democratica è un governo che rompe con la dittatura del partito di Stato e *pone le basi democratiche* per un nuovo sistema politico", cfr. EZLN, *Documentos y comunicados*, ed. Era, Messico, 1994, pp. 296-298.

²³ *Costituzione*, op. cit., p. 2.

Questo è il punto centrale del dibattito e rappresenta una questione eminentemente sociopolitica che riflette la politica di crescita e accumulazione nelle campagne.

3. EJIDALIZACIÓN VS POPOLI

Nonostante la decisione governativa di identificare le popolazioni indigene con il regime di proprietà *ejidal*²⁴, o comunitaria, non rappresenti una novità, dovremmo identificare le nuove circostanze nelle quali il neoliberismo colloca le risorse naturali delle popolazioni, essendo anche note la “mobilità e flessibilità” del regime di proprietà che si vuole imporre.

L’inserimento di altre forme di possesso della terra, che snaturano le popolazioni e le comunità indigene, è un elemento ricorrente nella storia coloniale e “indipendente” del Messico, e risulta interessante sapere che il progetto “modernizzatore” delle campagne messicane optò per l’*ejido* come strumento abilitante dello sviluppo capitalistico in agricoltura. Il fenomeno fu così profondo che la metà della superficie agricola, pastorale, forestale e via dicendo, del Messico (all’incirca 500 mila chilometri quadrati) venne trasformata in *ejido* (attualmente ne esistono circa 29 mila).

La debita comprensione delle strutture dell’*ejido* permette di vedere che questa forma di possesso della terra non recupera in alcun modo la concezione che, per le popolazioni indigene, potrebbe avere il territorio.

L’*ejido*, unità di produzione rurale capitalistica inclusa nell’art. 27, la cui natura giuridica attribuisce ai possessori della terra solamente diritti sul relativo usufrutto, rappresenta una delle tante “istituzioni” socioeconomiche che snaturarono il significato comunitario e identitario dei popoli indigeni con la loro terra-territorio. Oltre al fatto che acque, boschi, sottosuolo, spazio aereo e, più in generale, le risorse naturali (rinnovabili o meno) esistenti negli *ejidos* messicani furono definite formalmente come proprietà della Nazione (lo Stato) a scapito degli abitanti dell’*ejido* (normalmente indigeni) i quali, per poterle sfruttare (escluse le risorse strategiche), avrebbero dovuto richiedere una specifica concessione. Inoltre, a causa della politica guidata dalla volontà di accumulazione, la capitalizzazione di tali risorse risultava impossibile agli abitanti dell’*ejido*, costretti alla fine a sottomettersi agli interessi dei consorzi finanziari.

Un ulteriore passo verso lo snaturamento dei popoli indigeni si fece con le riforme all’art. 27 della Costituzione, mediante le quali si diede il via alla reale trasmissione della proprietà, fondamentale delle aree coltivabili (parcelle dell’*ejido*), degli immobili, dei terreni urbani e delle aree comuni, aspetto questo che, come abbiamo rilevato, rispettava gli obiettivi fissati dalla BM e dal FMI nell’ultimo decennio.

²⁴ Il termine *ejido* proviene dal latino *exitus*, che significa “uscita”. Durante l’impero romano l’*exitus* venne costituito in aree rurali che, situandosi all’uscita dei centri urbani, erano dedicate alla ricreazione della società, aspetto che si sviluppò anche nella penisola iberica. Nel corso dell’invasione e della conquista del Messico, gli *ejidos* si convertirono inizialmente in unità pastorali e in seguito, dopo l’istituzione delle congregazioni e della ripartizione di indigeni ai margini delle province, divennero unità agricole, dal momento che potevano disporre della manodopera necessaria all’industria mineraria o alle necessità della metropoli; in questo modo l’indigeno, che aveva un’economia contadina di autoconsumo, veniva doppiamente sfruttato, rispetto al suo prodotto e alla sua forza-lavoro. Cfr. Durand Alcántara, Carlos, *Derechos indios en México...derechos pendientes*, ed. UACH, Messico, 1994.

DE-CIVILIZZAZIONE ED ETNOCIDIO²⁵ (A MO' DI CONCLUSIONE)

La prospettiva dalla quale muove la nuova legislazione in materia di popoli indigeni conserva il significato acculturativo e de-civilizzatore di vecchio stampo egemonico, postulato attualmente a margine dell'economia globalizzata e che, come abbiamo ribadito, vuole solamente riorganizzare e rendere più efficienti le strutture economiche che prima costituivano "barriere" alla crescita capitalistica; ad esempio, l'incremento del mercato delle terre nelle zone *ejidales*, o l'avvento di forme associative diverse tra il capitale e i *comuneros*.

Il governo della repubblica e i consorzi internazionali devono comprendere che la lotta e il cammino tracciati dal movimento indigeno e dai suoi alleati (come nel caso dell'EZLN in Messico) va ben oltre una mera proposta di riforma o aggiunta legale, soprattutto quando il problema in questione è affrontato con superficialità e astio da un potere onnipotente.

Le aperture dell'EZLN, del Congresso Nazionale Indigeno e della società civile costituiscono il miglior indicatore della volontà politica di fare passi avanti verso la risoluzione del conflitto. In questo momento, compito dello Stato foxista, e in particolare della Suprema Corte di Giustizia della Nazione, a cui risultano più di quattrocento ricorsi di tutela dalla riforma indigena, è quello di annullare la riforma attualmente plasmata nella Costituzione, sulla base delle sue incongruenze, permettendo che la società civile e i popoli indigeni possano essere artefici del proprio cambiamento.

Inoltre, le incongruenze palesate dal foxismo, tra le altre cose, in materia di sviluppo sociale, la sua costante retorica privatizzatrice, la maggior apertura al capitale straniero, l'aumento degli investimenti nei territori indigeni e nelle aree naturali protette, che incrementa il saccheggio della biodiversità messicana (includendo l'uso del genoma umano), non costituiscono segnali incoraggianti; al contrario, rappresenterebbero invece l'ultimo stadio dell'etnocidio e della de-civilizzazione. È dunque necessario che l'esecutivo unisca alla "nuova riforma indigena" (una riforma che veramente riconosca i diritti e gli interessi dei popoli indigeni) politiche che dimostrino un cambiamento sostanziale.

L'altro cammino lo ha tracciato l'EZLN, malgrado il peso storico che ciò comporta, ma nessuno si augura l'avvento di una frattura sociale. Un approccio improntato al dialogo e al recupero dei postulati degli Accordi di San Andrés costituirebbe, a nostro avviso, il primo passo necessario per procedere lungo il difficile cammino della rivendicazione dei diritti storici dei popoli indigeni.

²⁵ "Etnocidio indica l'atto di distruzione di una civiltà, l'atto della de-civilizzazione. Quest'atto può far sì che si caratterizzi il soggetto de-civilizzatore, o il procedimento, come colpevole di etnocidio. Il termine 'etnocidio' si costruisce come 'genocidio', dal quale è stato formato", JAULIN, Robert, *La descivilización política y práctica de etnocidio*, ed. Nueva Imagen, Messico, 1979, p. 10.

BIBLIO-EMEROGRAFIA

- Acuerdos del Gobierno Federal y el Ejército Zapatista de Liberación Nacional sobre derecho y cultura indígena*, documento formalizzato il 16 febbraio 1996, INI, agosto 1998.
- ANDERSON, Sarah e CAVANAGH, John, *Top 200: The Rise of Corporate Global Power*, ed. Institute for Policy Studies, Oakland (California), 4 dicembre 2000.
- BOBBIO, Norberto, *Il positivismo giuridico*, ed. Giappichelli, Torino, 1998.
- BORAH, Woodrow, in Aa. Vv., *Ensayos sobre historia de la población en Mesoamérica y el Caribe*, ed. Siglo XXI, Messico, 1979.
- CÁRDENAS, Lázaro, "Discurso pronunciado al dar la bienvenida a los delegados al I Congreso Indigenista Interamericano en 1940", in *Autobiografía*, ed. UNAM, Messico, 1975.
- Centro Internazionale di Formazione dell'OIL, *Le norme internazionali del lavoro e dello sviluppo*, Torino, 1995.
- CORTIÑAS PELÁEZ, León, "La investigación científica constitucional de un alma gemela de Pablo Lucas Verdú (El derecho del más fuerte en la entraña del orden neoliberal)", in *Alegatos*, n. 45, Messico, maggio-agosto 2000.
- Costituzione Generale della Repubblica*, ed. Sista, Messico, 2001.
- Dipartimento di Norme Internazionali del lavoro, *Manuale dei procedimenti in materia di convenzioni e raccomandazioni internazionali sul lavoro*, Ufficio Internazionale del Lavoro, Ginevra, 1995.
- DURAND ALCÁNTARA, Carlos, in Aa. Vv., *Hacia una fundamentación teórica de la costumbre jurídica indígena*, ed. Plaza y Valdéz, Messico, 2000.
- , "El derecho agrario mexicano en el marco del neoliberalismo y la globalización", in *Alegatos*, n. 45, Messico, maggio-agosto 2000.
- , Carlos, *Derechos indios en México...derechos pendientes*, ed. UACH, Messico, 1994.
- EZLN, *Documentos y comunicados*, ed. Era, Messico, 1994.
- GERTZ, Clifford, *La interpretación de las culturas*, ed. Gedisa, Barcellona, 2001.
- JAULIN, Robert, *La descivilización política y práctica de etnocidio*, ed. Nueva Imagen, Messico, 1979.
- Ley de Egresos*, 2002.
- LÓPEZ AUSTIN, Alfredo, in Aa. Vv., "Los acuerdos de San Andrés: entre la paz y la guerra", in *Chiapas*, n. 6. ed. Instituto de Investigaciones Económicas/UNAM, Messico, 1998.
- REVUELTAS, José, *Proyecto de un proletariado sin cabeza*, ed. Liga Leninista Espártaco, Messico, 1970.
- SARTORI, Giovanni, *La sociedad multiétnica*, ed. Taurus, Madrid, 2001.
- TOMEI, Manuela e SWEPSTON, Lee, *Guía para la aplicación del Convenio 169 de la OIT*, Servizio di Politiche dello Sviluppo dell'OIL, Ginevra, 1996.
- UNDP, "Hacer que las nuevas tecnologías trabajen para el desarrollo humano", in *Human Development Report*, ed. Oxford University Press, New York, 2001.
- VENEGAS, Juan Manuel, "Crearà el gobierno nuevo programa social y un banco popular para pagar a beneficiarios", in *La Jornada*, quotidiano, Messico, mercoledì 23 gennaio 2002.